

Moralità, Europa e uno sforzo comune per il Paese Così i partiti possono far rivivere l'eredità di De Gasperi

Caro direttore, Alcide De Gasperi, il più grande statista della storia repubblicana, a chi lascia in eredità «l'oggetto della propria passione incompiuta»? In che cosa consistono quest'oggetto e la sua passione? Possono essere oggi utili al nostro Paese stretto nella morsa di una crisi che riguarda tutti i momenti e le articolazioni della sua società? A cinquantotto anni da quel 19 agosto in cui morì, questo frammento di una frase detta a sua figlia Maria Romana nei giorni immediatamente precedenti ci sembra debba essere riproposto all'attenzione pubblica per essere meglio compreso e, possibilmente, rivissuto. Dico subito che la risposta al primo quesito appare, per un verso, scontata e, per un altro, impossibile o quasi. Infatti se l'eredità degasperiana, intesa in senso lato, cioè come fede nella democrazia, raggiunge tutti gli autentici democratici, intesa in senso stretto, cioè con riferimento al suo pensiero e alla sua azione, non trova continuatori. Sull'oggetto della passione incompiuta del leader cattolico trentino non c'è, invece, possibilità di risposte doppie o vaghe: s'identifica con la costruzione di un'Italia libera, democratica e progredita in un'Europa che doveva unirsi politicamente e in un mondo che doveva divenir capace di abbattere le barriere dell'illibertà, dei nazionalismi e delle guerre. Per queste nobili idee spese, instancabilmente, le sue spiccate energie intellettuali e quelle fisiche, già tanto provate, soprattutto negli otto anni in cui fu a capo del governo italiano (1945-1953), gli anni difficili del secondo dopoguerra. Di solito, si sottolinea, intestandolo a suo merito, che De Gasperi è stato l'artefice dell'adesione dell'Italia al Patto atlantico e della scelta di civiltà in opposizione all'Unione Sovietica e a cosiddetti Paesi di «socialismo reale». Si fa bene a farlo, perché fu lui che, in prima persona, realizzò una operazione politica non solo positiva ma complessa al punto che dovette superare le incomprensioni interne alla Democrazia cristiana, qualche perplessità del Vaticano, la fiera opposizione dei comunisti e dei socialisti e persino la resistenza iniziale degli inglesi e degli americani. Ma, detto questo, occorre aggiungere che il tratto peculiare e distintivo della sua visione della politica estera, che lo accomunava ad Adenauer e a Schuman, era il progetto di costruzione, pur graduale e costante, dell'Europa unita, così da creare innanzitutto un grande spazio geo-politico e uno strumento autorevole

e forte per l'affermazione di alte ed esigenti idealità di libertà, di pace e di cooperazione tra i popoli. Il suo europeismo democratico e umanitario, accostato alla scelta atlantica e occidentale, mentre stemperava, di quest'ultima, il carattere ideologico-militare, proponeva al nostro continente diviso in blocchi, al pari del resto del mondo, una prospettiva sovranazionale che, soprattutto dopo la caduta del Muro, ha dimostrato le sue enormi potenzialità. Quest'idea d'Europa era davvero la sua invincibile passione. Sempre nell'agosto del 1954, quando si profilavano vistose difficoltà nella realizzazione della Comunità europea di difesa (Ced) e, ancora di più, della connessa Comunità politica europea (Cep), gridò a telefono al presidente del Consiglio Scelba: «Meglio morire che non farle». In questo tempo segnato dalle ascese dello spread e dai piccoli e pericolosi calcoli dei nazionalismi risorgenti, come non rifarsi a De Gasperi per rinverdire il sentimento europeistico e aver chiaro il senso di marcia? Occorre, peraltro, sottolineare che la concezione europeistica del leader trentino è il riflesso di un'intuizione di libertà e di democrazia, quanto mai moderne e valide, che lo accomunano a Sturzo e al suo popolarismo e si segnalano, a un tempo, per la loro compiuta laicità e profonda religiosità. Detto in breve, la libertà della persona — giammai ridotta alla dimensione economica, come fa il marxismo — scaturisce dalla visione cristiana che assegna alla persona un'intangibilità e una dignità rinviati alla sua origine. Lo Stato, perciò, non può imporre nessun modello di vita e di libertà, ma solo, e davvero in maniera laica, creare le condizioni perché ogni uomo, nel rispetto delle leggi e dell'altrui libertà, possa esprimere la sua vocazione e la sua personalità. Ma questo Stato non può che essere lo Stato democratico, che si distingue ma non si contrappone alla Chiesa e impersona un'idea di democrazia che mira a essere plurale e partecipata, articolandosi anche in modo tale che le autonomie locali e regionali, invece di diventare fattore di disgregazione, possono arricchire di contenuto, di forza e di vitalità la comunità nazionale. Non per accidente, all'indomani del 18 aprile 1948, De Gasperi, pur disponendo della maggioranza assoluta in Parlamento che il corpo elettorale aveva dato alla Dc, non volle governare da solo, ma si alleò con i socialdemocratici, i repubblicani e i liberali. Data la situazione politica di allora, diede così vita al massimo di



equilibrio democratico possibile e fu soprattutto l'inventore del modello di governo di coalizione che si fonda sulla convergenza politica di più partiti intorno a un programma concordato senza che nessuno debba omogeneizzarsi all'altro e rinunciare alla sua specifica

L'intuizione di libertà

La concezione europeistica del leader trentino è riflesso di un'intuizione, laica e religiosa insieme, di libertà e democrazia

Il riformismo

Seguire l'esempio del riformismo degasperiano, incisivo e graduale, realistico e lungimirante identità. Stimo che, mentre tramonta il bipolarismo forzato e apparente della Seconda Repubblica, questa lezione degasperiana sulla realizzazione di un sempre più inclusivo modello democratico vada ripresa e sviluppata, tornando al rispetto del pluralismo culturale e politico tipico della storia d'Italia. Ma è il riformismo degasperiano, con il suo carattere incisivo e graduale, realistico e lungimirante, che può offrire tanta parte dell'orizzonte di senso all'agire politico per uscire dalla nostra grave crisi attuale. Si pensi alla riforma agraria, che il grande statista volle fosse approntata in due mesi, e all'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno. Il riformismo degasperiano si ispirava a quello che è, insieme, un metodo e un fine: la ricerca dell'interesse del popolo, dell'interesse generale, che è somma e sintesi degli interessi particolari in quanto individua il punto di universalità che essi contengono. Porsi nel segno, pur criticamente inteso, di quest'opera è possibile solo a patto che le forze politiche abbiano la capacità di superare le difficoltà dell'indebolimento del processo democratico, impegnandosi a costruire insieme le ragioni della civile convivenza adeguandone le regole alla nuova realtà del Paese. Infine. L'opera degasperiana non sarebbe stata possibile se chi la compì non avesse esercitato il potere, oltre che con coraggio e carattere, con assoluta moralità, disinteresse e senso del limite. È questa, a me sembra, l'eredità prima che di Alcide De Gasperi occorre far propria perché tutto il resto, politicamente agendo, abbia verità e senso.

Ciriaco De Mita

parlamentare europeo 